

Si prevedono rincari di circa il 50%

Per pagare i debiti delle autostrade aumentano i pedaggi?

Conti in rosso per oltre 4200 miliardi coperti dalla garanzia dello Stato - Un provvedimento dovrebbe essere esaminato venerdì

ROMA. — Sulle autostrade italiane «viaggiano», oltre agli scandali, anche 4200 miliardi (e forse più) di debiti. I conti sono segnati in rosso nei documenti contabili soprattutto delle società cosiddette private, quelle cioè che — dietro la copertura della garanzia dello Stato su tutte le operazioni finanziarie — hanno costruito un gigantesco sistema autostradale, più funzionale a ben individuabili interessi clientelari che alle reali esigenze di sviluppo della rete viaria nazionale.

La gravità della situazione era emersa chiaramente già nel corso dell'indagine che la commissione Lavori pubblici della Camera aveva svolto sulla situazione finanziaria della SARA, la società che aveva ottenuto la concessione per la costruzione delle due autostrade d'Abruzzo sulla base di un contributo annuo dello Stato pari a 1 miliardo e 112 milioni per 30 anni, ma che alla fine ha riservato sulla collettività un onere di 1036 miliardi (57 miliardi l'anno per 23 anni) soltanto sui mutui per le opere già costruite (due terzi dell'intero tracciato) che la società non era più in grado di pagare.

«Irresponsabilità illimitata»?

Allargando l'ottica dell'intera rete delle società autostradali private emergeva che vi erano altre 8 società con mutui da pagare per 2000 miliardi. «E' vero — dichiarò il compagno Peggio, presidente della commissione, all'Unità — che le leggi sulle autostrade sembra abbiano dato vita a un nuovo tipo di società: le società "a responsabilità illimitata", ma non ritengo che nell'ordinamento italiano possa trovare riconoscimento una tale aberrante innovazione del diritto societario».

Ora i nodi sono venuti al

pettine. La situazione è talmente grave da imporre non più «soluzioni tampone» come quella trovata per la SARA, bensì una definizione generale della situazione autostradale nell'ambito del piano dei trasporti, come ha riconosciuto la settimana scorsa all'unanimità la commissione Lavori pubblici del Senato che ha approvato un documento in cui si formulano anche tre proposte operative: 1) puntare ad una gestione unica dell'intero sistema autostradale, attraverso una nuova legge di riordino di tutta la materia; 2) mantenere il blocco della costruzione di nuovi tronchi (eccetto qualche droga da sottoporre all'approvazione del Parlamento); 3) valutare la possibilità di «liberalizzare» le tratte i cui costi di gestione superano gli introiti.

Sono scelte che si muovono su precise linee di programmazione. Il governo, invece, intende affrontare la questione dei debiti autostradali con un aumento-record delle tariffe per i pedaggi. Il ministro dei Lavori pubblici ha, infatti, preparato un «provvedimento di risanamento» che pare sarà presentato venerdì al Consiglio dei ministri per l'approvazione. Secondo alcune indiscrezioni il disegno di legge governativo prevederebbe l'aumento del pedaggio di 5 lire al chilometro per i passeggeri, 10-15 lire per le merci, a seconda che il peso superi o meno i 25 quintali. Insomma, un aumento medio del 50% rispetto alle attuali tariffe. «Si vorrebbero far pagare a gli automobilisti anni ed anni di gravi errori nella politica autostradale italiana» ha dichiarato il presidente dell'ACI, Filippo Carpi De Resmini, ricordando che «accanto ad infrastrutture programmate seriamente e gestite con criteri economicamente sani» si è formata in questi anni «una rete di autostrade

clientelari». Il provvedimento governativo pare preveda anche l'utilizzazione degli aiuti delle tariffe per formare un apposito «fondo di garanzia» per la gestione finanziaria delle società autostradali in passivo. Per le società più cariche di debiti, invece, è probabile il passaggio all'IRI (a cui fa capo la Società autostrade).

Le responsabilità del dissesto

Il progetto governativo ricalcherebbe, quindi, una proposta di legge, presentata nei giorni scorsi dall'on. de Manfredi e prevede, appunto, l'aumento dei pedaggi e la creazione di un fondo di garanzia. Su questa proposta si sono riversate forti critiche, indirettamente svolte al governo, da parte dell'ACI e dell'IRI.

All'ACI infatti, si sostiene che in questo modo si costituirebbe un «EGAM autostradale» e si aggiunge che l'aumento dei pedaggi comporterebbe un onere per gli utenti di circa il 65% in più per le piccole cilindrate e di meno del 30% per le più grandi. L'IRI, dal canto suo, attraverso un articolo del presidente della Società autostrade, Emilio Santucci, afferma di essere «sfavorevole ad un indiscriminato inserimento delle concessionarie autostradali in crisi nella Società, inserimento che comporterebbe inevitabilmente un rincaro dei pedaggi per i tronchi autostradali finanziariamente «sani».

P. C.

Gravi minacce per gli inquilini nel decreto sui fitti

Malgrado la proroga del blocco esecutivi migliaia di sfratti?

Il governo pretende di dar corso a molte sentenze di sfratto — Proteste del SUNIA e del PSI — Per l'equo canone miglioramenti decisi in Senato

ROMA. — La complessa materia del nuovo regime delle locazioni ha continuato ieri ad essere al centro di un'intenso lavoro parlamentare e di vivaci polemiche. Mentre infatti le commissioni Giustizia e Lavori pubblici del Senato hanno continuato l'esame del provvedimento sull'equo canone, si sono registrate una serie di reazioni — in particolare del SUNIA e del PSI — alla grave norma del decreto governativo sulla nuova proroga di blocco dei fitti.

In base a tale norma ricalcherebbe, quindi, una proposta di legge, presentata nei giorni scorsi dall'on. de Manfredi e prevede, appunto, l'aumento dei pedaggi e la creazione di un fondo di garanzia. Su questa proposta si sono riversate forti critiche, indirettamente svolte al governo, da parte dell'ACI e dell'IRI.

P. C.

miglie italiane (30 mila solo a Roma) non più tutelate dalla legge del '73 e che, nella grande maggioranza, dovrebbero trovarsi col 30 ottobre (alla scadenza appunto della proroga) a nuovo alloggio.

In un telegramma ad Andreotti e al guardasigilli Bonifacio, il SUNIA esprime vibrata protesta «per via libera data esecuzione immediata di migliaia di sfratti» in base a un'iniqua disposizione «foriera di inevitabili gravissimi turbamenti ordine pubblico». Siamo di fronte, denunciano Pietro Amendola e Silvano Bartocci per la segreteria nazionale del sindacato unitario degli inquilini, ad un grave tentativo di svuotamento della futura legge sull'equo canone: «Preannunciamo energiche iniziative di massa per esigere che il parlamento corregga siffatte, gravi storture». Un documento di protesta è stato approvato anche dai socialisti riuniti a Roma per un convegno sulla politi-

ca della casa: la misura del governo «introduce elementi di tensione sociale, inserendosi in un quadro che non potrà non portare a sbocchi pericolosi» tanto per il regalo alla grande proprietà immobiliare quanto per il sostanziale svuotamento dell'equo canone.

Al Senato, intanto, il lavoro delle commissioni ha portato all'acquisizione di altri elementi formativi del complesso provvedimento sull'equo canone. In più rilevante è rappresentato dalla normativa riguardante il fondo sociale destinato all'integrazione dei canoni di locazione per gli affittuari meno abbienti nonché all'erogazione di crediti agevolati per il risanamento del patrimonio edilizio. Attenzione tuttavia che la misura non si traduca in un affare per la rendita parassitaria: da qui la decisione delle commissioni di accogliere un emendamento formulato dal comitato ristretto presieduto dal compagno Ottaviani con

cui si riduce da 2.400 mila lire a 1.600 mila lire (con l'equiparazione quindi alla clausola prevista dalla legge-stralcio al piano decennale per l'edilizia) il tetto di reddito annuo che darà diritto all'integrazione. Quanto alle agevolazioni creditizie per il risanamento, la norma varata ieri in commissione stabilisce che esse possano essere fruite solo dai proprietari di un massimo di tre unità immobiliari.

Su proposta del governo sono state approvate altre tre modifiche. Con la prima di esse si porta da tre a quattro anni la durata della locazione. Con un'altra si consente all'affittuario di esercitare in qualsiasi momento la facoltà di recesso dal contratto, purché con il preavviso di un anno. Con la terza modifica, infine, si istituisce una sorta di compenso per la perdita dell'avviamento di esercizio da parte dei commercianti costretti a lasciare la sede della propria attività.

Prosegue alla Camera l'esame dei progetti di legge

I servizi di sicurezza saranno due e avranno funzioni distinte

Raggiunte importanti convergenze sugli emendamenti — Il coordinamento sarà tenuto dal presidente del Consiglio — Approvato il primo articolo del provvedimento legislativo - Una dichiarazione di Ricci

ROMA. — La riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, da alcune settimane all'esame di una speciale commissione della Camera, ha compiuto importanti passi avanti. Una serie di contatti a livello parlamentare tra le varie forze politiche, ha consentito infatti, la presentazione — avvenuta nel pomeriggio di ieri — di alcuni importanti emendamenti congiunti, al progetto governativo.

Uno di questi emendamenti prevede (art. 3) la costituzione di un Comitato esecutivo, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o da un sottosegretario da lui delegato, con funzioni operative per il coordinamento spettante allo stesso presidente del Consiglio. Un altro emendamento prevede una diversa denominazione dei due attuali servizi, precisandone le distinte funzioni: il SID si chiamerà Servizio per l'informazione e la sicurezza militare (SISMI); e il Servizio di sicurezza (SDS), che fa capo attualmente al ministero dell'Interno, che si chiamerà SISDE, e cioè Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica.

I due servizi saranno sottoposti come dicevamo al diretto coordinamento del presidente del Consiglio. E' prevista pure — ma la questione non è stata ancora definita — la costituzione di un «Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza», con funzioni di consulenza e di proposta per il presidente del Consiglio dei ministri, circa gli indirizzi generali e gli obiettivi fondamentali da perseguire, nel quadro della politica informativa e di sicurezza. Tale Comitato sarà composto dai ministri degli Interni, degli Esteri, della Difesa, dell'Industria e del Commercio con l'estero. Non si esclude inoltre che alla riunione del Comitato possano partecipare anche altri ministri e i capi dei due servizi segreti.

P. C.

nel pomeriggio di oggi per proseguire l'esame dell'articolo, sulla base appunto degli emendamenti presentati ieri. Nella seduta di martedì scorso la speciale commissione di Montecitorio aveva approvato il nuovo testo dell'art. 1 del progetto di legge, che attribuisce al presidente del Consiglio dei ministri «l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza, nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione al suo servizio». Gli emendamenti approvati o concordati tra le varie forze politiche democratiche, possono essere ritenuti idonei a definire le linee essenziali dell'intera riforma. «Cio non significa — ci ha dichiarato il compagno Raimondo Ricci, membro della «Commissione speciale» della Camera — che tutto sia già definito. Le iniziative raggiunte consentono tuttavia di concludere che in un breve lasso di tempo si possa addentrare alla definizione della legge».

S. P.

Non è prevista una ulteriore riduzione della ferma di leva

PIRENZE. — Una ulteriore riduzione della ferma militare di leva non è ipotizzabile. Lo ha dichiarato il ministro della Difesa, Lattanzio, in una intervista che apparirà oggi su «La Nazione» e sul «Resto del Carlino». La durata del servizio obbligatorio è ora di 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica, mentre per la Marina — dove attualmente la durata della leva è di 18 mesi — è stato preparato un progetto di legge che lo porterà allo stesso livello delle altre due forze armate. La proposta di abbassare il periodo di leva a 8 mesi, quanto meno nell'Esercito, era stata avanzata in modo informale dal presidente della commissione Difesa della Camera, Franco Accame.

Confermata la grave decisione governativa in Commissione lavori pubblici

Le industrie potranno inquinare senza pagare forti penalizzazioni

ROMA. — Licenza di inquinare: è il governo a darla a una serie di industrie non penalizzandole in modo adeguato per la mancata costruzione degli impianti di depurazione. Qualche anno fa il Parlamento ha varato una legge — nota come la numero 319 — che fissa le norme contro l'inquinamento. Una di queste, prevede che le industrie private di impianti di depurazione corrispondano ai Comuni, o ai Consorzi comprensoriali, somme a titolo di parziale compensazione dei danni provocati dagli scarichi di so-

stanze inquinanti. Un comitato di ministri è delegato dalla legge a fissare le tariffe di risarcimento. Il comitato ministeriale s'è avvalso della consulenza tecnica del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici che doveva dare un parere sulla determinazione delle tariffe, tenuto conto del volume delle acque inquinate scaricate dalle industrie e del costo della depurazione. Il Consiglio ha proposto un onere per le industrie di 25 lire a metro cubo di acqua inquinante scaricata, somma

notevolmente inferiore al costo (80-120 lire il metro cubo) reale degli impianti di depurazione delle acque industriali. Il Comitato dei ministri è andato ancora al di sotto della ipotesi formulata dal Consiglio superiore dei LL.PP. riducendola a 2,5 lire per metro cubo. La gravità di questa scelta è stata denunciata in una interrogazione urgente dei deputati comunisti, che è stata discussa ieri in seno alla commissione LL.PP. della Camera. La risposta del sottosegretario La Forgia è stata purtroppo di conferma della

grave decisione governativa. Il compagno Castoldi, nel manifestare totale insoddisfazione per la risposta del governo, ha affermato che la decisione del Comitato ministeriale determina una tariffa che è unicamente simbolica e che premia gli inquinatori ed è punitiva per quelle industrie che, nel rispetto della legge, hanno proceduto alla installazione degli impianti di depurazione. Con essa, infine, si danneggiano seriamente i Comuni ed i loro Consorzi con il rischio di vanificare i loro sforzi nella lotta contro l'inquinamento.



POSTE TELECOMUNICAZIONI

Anche Tu puoi contribuire a migliorare il servizio postale

Usa formati "normalizzati,"

Occhio al "rettangolo,"!

Non incorrere nella tariffa maggiorata!

la lettera o cartolina è "normalizzata" se l'angolo superiore sinistro cade in questo spazio.



Occhio al "rettangolo"!

verifica qui la tua corrispondenza prima di spedirla!

Sig. Mario Rossi
Via Nazionale, 15
20075 LODI MI

l'angolo inferiore destro della corrispondenza deve coincidere qui

